

Da tempio del Sole a “memoria” del Santo Sepolcro.

Il contributo degli eruditi ottocenteschi allo studio della cripta di Acquapendente

Renzo CHIOVELLI

Docente di Storia dell'Architettura medievale, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia

Abstract

The ciborium of the Holy Sepulchre Church's crypt in Acquapendente, probably, preserves one of the most ancient representation of Jerusalem sacellum. The 19th century scholars debated at length this matter. Contemporary researchers have to carry out a more careful analysis of the church's structures. Infact, we can already state that, contrary to what the 19th century scholars thought, the sacellum is older than the crypt, presumably founded in 1149, when Pope Eugene III consecrated the church.

Alla luce di ampie lacune storiografiche che tutoggi sussistono per importanti opere architettoniche medioevali della Tuscia, o di asserzioni che spesso non sono altro che il retaggio di affermazioni costruite su pure ipotesi che si trascinano nel tempo, senza che nessuno abbia mai tentato di verificarle, si è pensato di entrare nel merito della questione relativa a tali problemi, iniziando da qualche tempo una ricerca mirata ad alcuni dei più interessanti monumenti della Tuscia, operando soprattutto mediante l'osservazione diretta di queste opere, spesso ampiamente stratificate, e cercando di comprendere tutte le possibili indicazioni che le stesse pietre permettono di leggere, senza per questo tralasciare altri campi d'indagine diretta ed indiretta. Un primo risultato, seppure parziale, in attesa di ulteriori approfondimenti sull'argomento, si può ritenere quello conseguito con lo studio mensiocronologico delle murature di un importante edificio ecclesistico quale il duomo di Sovana, che per tecniche costruttive può ritenersi a tutti gli effetti facente parte dell'area territoriale della Tuscia. Dalle indagini iniziate sulla cattedrale sovanese da Marina Anna Laura Mengali, che hanno visto una prima divulgazione all'interno di un'*excursus* storico sulle tecniche di consolidamento impiegate in epoca romanica e gotica condotto da chi scrive, è emersa una situazione in cui, non solo l'esterno, ma anche l'interno della basilica è stato pressoché completamente ridisegnato da massicci interventi di consolidamento tardome-

dievali che ne hanno configurato l'assetto architettonico attuale (Mengali 2003: A48-A 51). Un altro impegnativo studio, già iniziato, è quello indirizzato alla comprensione delle possibili datazioni delle diverse strutture murarie e, in generale, dell'intero apparato architettonico di una originale struttura come quella della chiesa doppia di S. Flaviano a Montefiascone, di cui, in questa sede, si presenta una prima comunicazione, da parte di Novella Bonfanti, riguardante, in questa fase dello studio, soprattutto gli aspetti tipologici.

Stesse, se non più ardue, difficoltà interpretative, viste le trasformazioni ed i danneggiamenti subiti, presenta un altro monumento cardine per la storia architettonica medioevale della Tuscia, quale il S. Sepolcro di Acquapendente, che probabilmente conserva al suo interno una delle più antiche “*riproduzioni*” del sacello gerosolomitano. In attesa che le indagini iniziate sul monumento possano essere completate, il presente saggio vuol proporre quelle prime ricerche ed opinioni che nel corso del XIX secolo si fecero carico di formulare sull'argomento una schiera di eruditi, spesso locali. Da queste lontane pagine, il più delle volte rimaste manoscritte, come nel caso delle *Memorie inedite* di Miroclete Nardelli, che qui si presentano per la prima volta per quanto riguarda le parti attinenti l'argomento trattato, finì spesso per rimanere influenzata anche la critica del secolo scorso, specie nei casi in cui l'analisi diretta non ha tentato di verificarne gli assunti dati ormai per certi.

Le inedite *Memorie storiche della città di Acquapendente* del 1844 di Miroclete Nardelli, ci sono pervenute in una trascrizione, arricchita di aggiunte, di Antonio Poponi e di altri copisti, della seconda metà del XIX secolo. Nel capitolo dedicato ad *Acquapendente. Dalla sua fondazione fine alla durata del dominio Etrusco*, nel tentativo d'avvalorare le mitiche origini falische della città, ricordata come «*Oppidum magnificum et glorificum*», in cui sarebbero stati celebrati solenni festeggiamenti «*all'entrare del sole in toro, ... in onore del sole, onde ottenere tempi propizi per ogni genere di raccolti, sacrificando al sole tori e bovi*», si afferma, quale possibile prova, come esista, «*tuttora ben conservato, un tempio nel sotterraneo della cattedrale*». Mostrando un'opportuna cautela, né l'autore originario e tantomeno il successivo trascrittore delle memorie, pur operando entrambi in campo edilizio, avendo ricoperto il primo la carica d'assistente comunale ed essendo il secondo un ingegnere agronomo, si ritengono in grado di avventurarsi in un'analisi stilistica della cripta che possa comprovarne, come si doveva ritenere almeno localmente, l'appartenenza all'architettura etrusca.

Il decidere, per altro, se sia antico tempio Etrusco, ovvero sia fabbricato colli avanzi del tempio dedicato al sole, sarebbe astrusa questione propria di valenti letterati su tali materie, difficile a decidersi per mancanza di monumenti antichi, e che io non ardisco assumere, restringendomi a descrivere il tempio, e lasciare ad altri il giudizio.

In compenso, gli estensori ottocenteschi forniscono una circostanziata descrizione della cripta, che vale la pena riportare per esteso, in cui lo spirito campanilistico che pervade l'intero manoscritto non può esimersi del tutto dall'accreditare la tesi dell'origine etrusca dell'edificio sacro.

Il detto tempio è costruito vicino ad un fosso perenne (detto ab antiquo la Quinta-Luna) che bagnava le mura del tempio come ora bagna le mura della città, pochi passi lontano dalle mura del tempio¹.

La porta d'ingresso antica (ora murata) è rivolta al levar del sole. All'entrar della porta antica si presenta un atrio con due ordini di colonne lungo palmi architetonici 108, largo 97, composto di n.º 16 colonne di pietra isolate, con base e capitello, ed altri sedici pilastri di tufo sporgenti dai muri laterali² che reggono gli archi e le sovrapposte volte.

L'antica presenza di un accesso dalla testata orientale del transetto sporgente della cripta è avvalorata dall'osservazione dell'apparecchiatura muraria che presenta, tra l'altro, proprio al centro della parete in questione un paramento in tufo di fattura recente, frutto dei restauri postbellici del secolo scorso, corrispondente alle dimensioni di un vano di porta tamponato. La testimonianza ottocentesca suggerisce, quindi, un ulteriore ingresso laterale all'area sacra sotterranea di collegamento alle strutture, quasi completamente scomparse, del complesso abbaziale benedettino che doveva affiancare la basilica sul lato orientale. Ciò fornirebbe una motivazione circa la collocazione delle due uniche colonne con capitelli cubici, tipologia considerata un'invenzione d'area germanica in età ottoniana (*würfelkapitell*), presenti nella cripta all'estremità orientale delle due teorie di colonne del transetto, simmetricamente prospicienti a quello che doveva costituire l'accesso abbaziale.

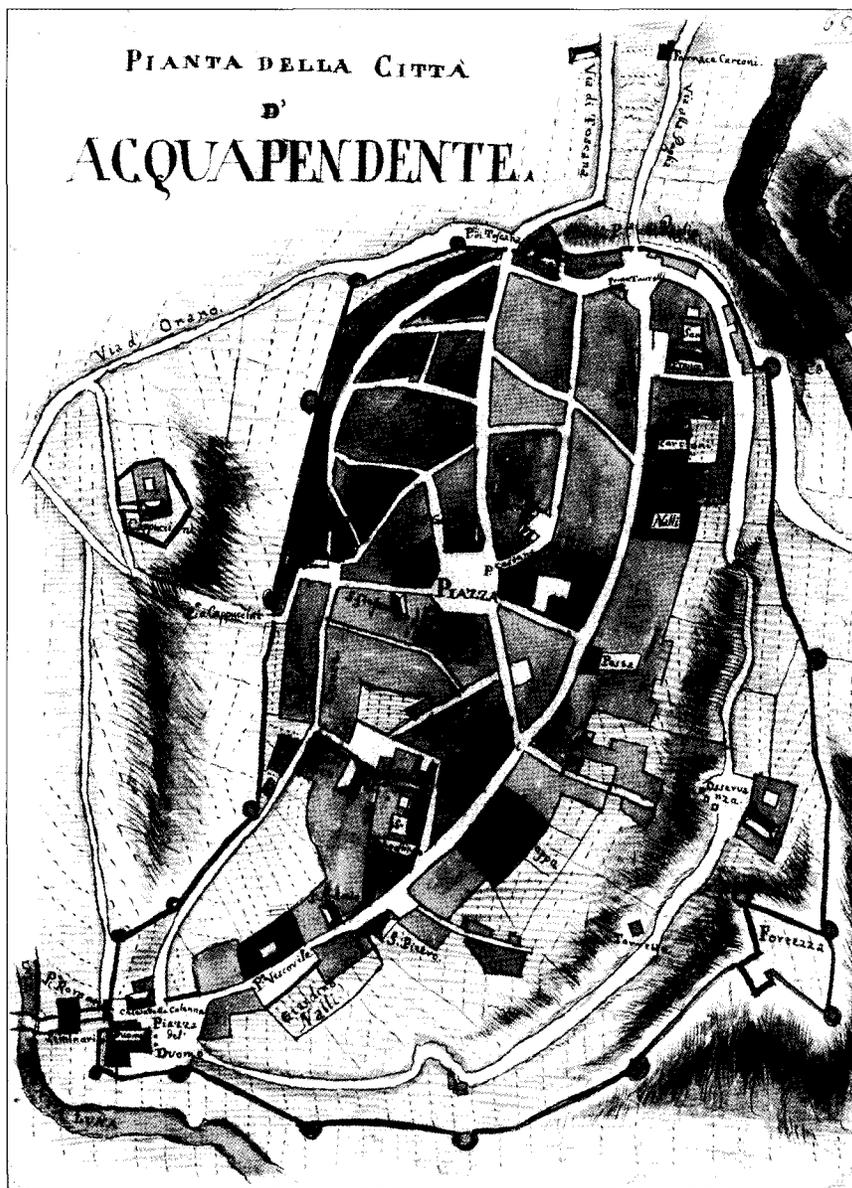
Procedendo in linea retta dall'ingresso abbaziale sino al centro del corpo del transetto i monaci sarebbero giunti all'incrocio con il coro allungato absidato, ospitante l'altare maggiore, visibile alla loro sinistra, e alla discesa d'accesso all'edicola del S. Sepolcro, collocata sulla destra. A proposito del coro, l'estensore ottocentesco annota solamente che

entro il colonnato vi è una cappella nel mezzo lunga palmi 40, larga 36, con otto colonne di pietra ed altrettanti pilastri di tufo aderenti ai muri laterali, questa comunica col colonnato in tutta la sua larghezza di palmi 36³.

Più interessante appare la descrizione delle pareti di fondo del corpo del transetto, che nel caso dell'orientamento del nostro edificio possono essere considerate meridionali. «*Lateralmente alla cappella*», ovvero all'apertura dell'approfondimento del coro,

vi sono due nicchie, o cappellette, fonde palmi 8, larghe palmi 6, con fenestre in alto strette e bislunghe.

Si tratta, in realtà, delle due originarie absidioline laterali orientate e illuminate da snelle monofore, completamente scomparse nel corso dei lavori di costruzione delle due ampie cappelle absidate, ancor'oggi esistenti, fatte erigere verso il 1856-66 dal vescovo Giovan Battista Pelli⁴. Dell'absidiola



1. - Acquapendente. Pianta della Città. Acquerello di Ettore Romagnoli, Biblioteca degli Intronati di Siena (XIX secolo).

che si apriva sul braccio orientale del transetto sappiamo che nel corso del XVI secolo doveva ospitare l'altare di S. Lucia, di cui rimangono i resti di un affresco raffigurante la martire siracusana all'imbocco della parete sinistra dell'attuale passaggio conducente all'ottocentesca cappella penitenziale⁵. Mentre, in seguito all'osservazione diretta della muratura interna alla cappella ottocentesca dedicata a S. Bernardo vescovo, si è potuto rinvenire un cospicuo tratto d'avvio della curvatura esterna dell'absidiola occidentale distrutta, da cui è possibile intuirne l'estensione originaria, la quale secondo i rilievi ottocenteschi in palmi architettonici di 22,34 cm, avrebbe dovuto misurare internamente una profondità di circa 180 cm, comprendendo lo spes-

sore del muro meridionale del transetto, e una ampiezza di circa 135 cm.

Il redattore del manoscritto ottocentesco passa poi ad esaminare i materiali litici impiegati nella realizzazione delle varie componenti architettoniche della cripta, sottolineando il fatto che gli originari costruttori abbiano sfruttato, pressoché esclusivamente, pietre locali.

Le colonne e le basi sono di lava leucitica, cava di pietra esistente nel territorio di detta città. I capitelli sono di altra cava di pietra più dolce e levigata. Le mura e le volte sono di lava di tufo, cava del territorio.

Maggiormente laboriosa si presenta, invece, l'esposizione stilistica dei vari elementi architettonici, in particolare nel tentativo di comprendere gli ordini delle parti componenti le colonne e i semipilastri, reso senz'altro maggiormente difficoltoso dalla formazione classicista dello scrivente.

Le basi, i capitelli e tutto il resto dell'edificio non appartengono ad alcun ordine di architettura, varie essendo le loro forme. I capitelli sono capricciosi e variati l'uno dall'altro. Tutti sono quadrangolari e, nelle rispettive facciate,

dove sono scolpiti in rilievo due montoni uniti ad una sola testa nell'angolo, dove degli animali di grossa e lunga corporatura con gambe cortissime ed unghiate, coda lunga, con una grossa testa somigliante a quella del gatto. In altri, piccole teste con orecchia in alto e fogliami attorno, ed in altri, mezze teste con mezza bocca ed un listello sull'alto della fronte in forma di piccola fascetta. In qualcun'altro quattro volatili ignoti nei quattro angoli e dei fogliami con dei buchi lungo il nervo della foglia; ed in qualche altro teste di animali ignoti. In vari altri, due foglie con una testa intiera, in mezzo di forma ciatta, ed in vari due fogliami ed in mezzo una piccola palla rotonda, retta da piccola piramide. Nei capitelli dei pilastri vi sono scolpiti in rilievo nel tufo, delle teste di toro, delle brutte sfingi e dei

fogliami. Tanto le basi che i capitelli non hanno membri uniformi di architettura, variando l'uno dall'altro.

In realtà la maggior parte dei capitelli è di tipo corinzieggiante, con due ordini di foglie e caulicoli, senza il fiore al centro dell'abaco, talora sostituito da una faccia umana, ovvero le "piccole teste con orecchia". Altri mancano degli elici, il cui spazio è talvolta occupato dalla "piccola palla rotonda, retta da piccola piramide" che potrebbe, invece, rappresentare un fiore con il suo stelo. Alcune foglie presentano lavorazioni al trapano (i "buchii lungo il nervo della foglia"). Le decorazioni zoomorfe esibiscono aquile dalle ali spiegate (i "volatili ignoti"), caratterizzate teste di leoni (le "mezze teste con mezza bocca" e "un listello sull'alto della fronte") sul tipo di quelli presenti nell'abbazia della Trinità di Venosa, teste di ariete, che in un caso hanno effettivamente corpi "uniti ad una sola testa nell'angolo". Agli angoli di alcune basi d'imposta, le quali sono presenti in tutti i capitelli delle colonne della cripta, sono scolpite teste zoomorfe, alcune leonine (le "teste di animali ignoti"), mentre sulle facce di un'imposta si snodano corpi di leoni passanti con grandi teste angolari (gli "animali di grossa e lunga corporatura con gambe cortissime ed unghiate, coda lunga, con una grossa testa somigliante a quella del gatto"). Infine, il motivo delle "due foglie con una testa intiera, in mezzo, di forma ciatta" corrisponde all'ornamentazione di riempimento delle facce semicirculari dei due capitelli cubici delle colonne poste al termine del braccio orientale del transetto.

I capitelli dei semipilastri presentano, effettivamente, "teste di toro" e diversi "fogliami", ma anche aquile dalle ali spiegate e tipologie cubiche, mentre in quelle che l'autore ottocentesco definisce "brutte sfingi" vanno ravvisate delle sirene bicaudate.

A supporto della tesi del reimpiego di elementi architettonici etruschi nell'edificio medioevale, Nardelli crede di riscontrare altri fattori probatori anche nella basilica superiore:

Oltre i monumenti etruschi del tempio vi sono altri avanzi di fabbrica Etrusca diruta e collocati a capriccio nei muri esterni della nuova Chiesa. Dietro al coro vi sono vari capitelli simili a quelli del sotterraneo e due teste con fascia sulla fronte simili alle già descritte. Vi erano ancora due grossi tori di pietra, guasti dal tempo e dall'ingiurie, i quali erano stati collocati lateral-

mente alla porta della Chiesa, che con vandalico barbarismo furono gettati nei fondamenti della chiesa.

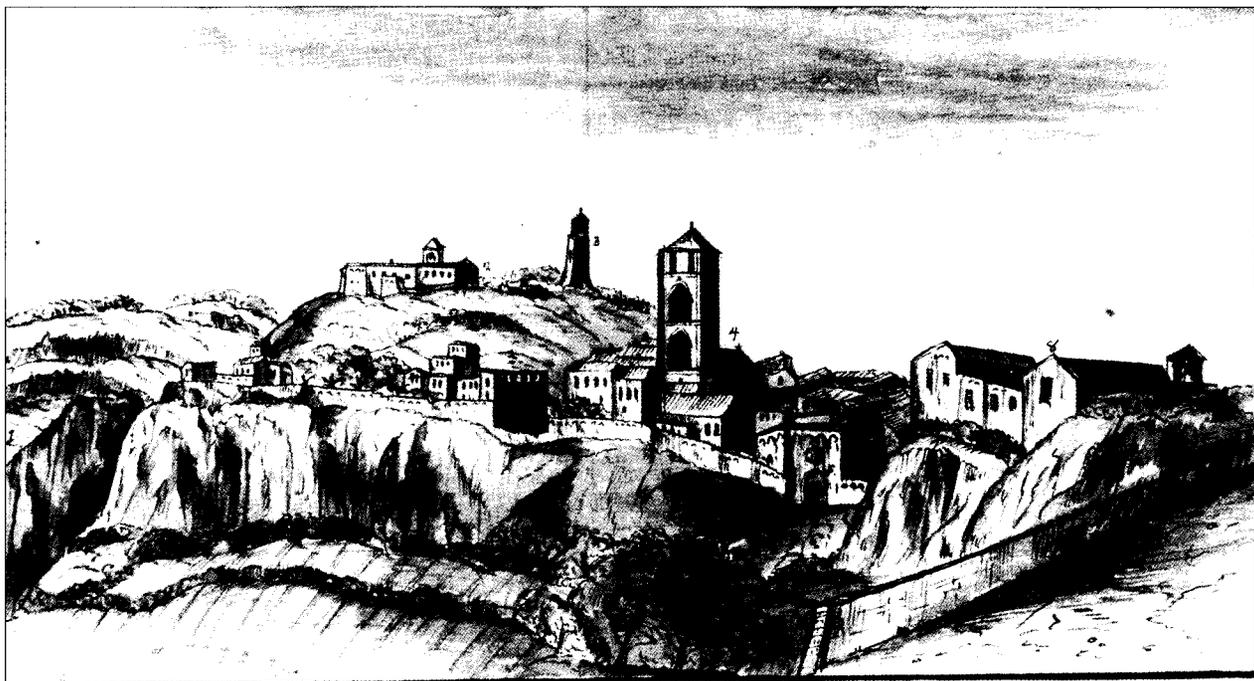
Viste le argomentazioni che hanno fatto da premessa nella descrizione della cripta, le conclusioni dell'erudito aquesiano non possono che pervenire alla supposizione che il monumento sotterraneo debba risalire all'antichità e che sia stato semplicemente riutilizzato nel corso del medioevo:

Le sculture di vari capricciosi animali che vi stanno nei capitelli e nei pilastri, sullo stile Egiziano, confermano l'opinione di dover credere essere questo un Tempio, che rimonti all'epoca degli etruschi, poiché i monumenti di queste due nazioni hanno fra loro molta somiglianza, essendo innegabile che fra questi due popoli vi passasse un reciproco commercio. L'autorità del Tiraboschi, nella sua Storia della letteratura italiana, conferma la mia assertiva. Nota (7): Ma o dagli Egiziani, o dai Fenici a molti piace piuttosto, o da qualunque altro popolo essi venissero (cioè gli Etruschi), par certo che cogli Egiziani avessero commerci e amicizia. Troppo chiare sono le prove che noi ne abbiamo. Strabone osserva (Geogr. I.18) che le muraglie dei templi erano messe a vari lavori di scultura in maniera somigliante, egli dice, a quello che presso gli Antichi Greci e presso gli Etruschi era in uso. Solevano gli Egiziani rappresentare ne' loro monumenti de' grifi, de' leoni alati ed altri somiglianti capricciosi mostri, e tali sculture noi vediamo pure ne' monumenti Etruschi. I monumenti Etruschi dei templi più antichi hanno una grande somiglianza cogli egiziani come ha osservato il celebre antiquario Winkelmann (Hist. de l'Art., T. 4, p. 182, edit. d'Amsterd.). Tiraboschi (Istor. della Lett. Ital., part. 4^a, § 6).

Ad ulteriore riprova della presenza etrusca nel territorio, si fanno seguire nel manoscritto una serie di rinvenimenti di reperti archeologici etruschi e romani verificatisi, solitamente in modo del tutto casuale nel corso di lavori agricoli nei campi, sino a quel tempo nei dintorni di Acquapendente, auspicando che

ora però che la popolazione si aumenta e cresce l'agricoltura potrà avvenire che altri monumenti a caso si scoprino scavando, dovendovene sicuramente esistere per essere in allora città opulenta e civilizzata.

Per avvalorare l'autenticità di alcuni di questi ritrovamenti archeologici si cita l'autorevole intervento dell'"eruditissimo Sig.r Caval. Gio. Battista Vermiglioli di Perugia", autore di pubblicazioni sul



Veduta della Città d'Acquapendente, nello stato della Chiesa.

1. Caduta formata dal fiume della Quinta luna.
2. Convento dell'Osferbant.
3. La torretta.
4. Convento dei Francescani.

5. Porta alla Paglia.
6. Annua via Toliana.
7. Via Toliana.
8. Convento delle monache di S. Chiara.

2. - Acquapendente. Veduta della Città. Acquerello di Ettore Romagnoli, Biblioteca degli Intronati di Siena (XIX secolo).

Sepolcro dei Volumni e sulle Iscrizioni perugine, nel decifrare il testo di una stele funeraria rinvenuta ad Acquapendente e collocata nel Gabinetto di Antichità dell'Università di Perugia, mentre, ancora una volta, nel caso di altre decorazioni architettoniche medioevali di spoglio s'ipotizza una mitica origine etrusca:

Pochi avanzi di ruderi etruschi esistevano nella Chiesa di S. Angelo extra moenia, al di là dal fiume Paglia circa a due miglia lontano dalla città, antichissima cura di campagna, e pare che colà vi fosse qualche tempio di Idoli⁶.

La tradizione che faceva risalire l'origine della basilica del S. Sepolcro, ed in particolar modo la stessa struttura architettonica della cripta, all'antichità era, del resto, radicata in Acquapendente da vari secoli. Già nel 1588, il cronista aquesiano Pietro Paolo Biondi, illustrando la chiesa, allora parrocchiale, del S. Sepolcro affermava:

Questa chiesa è antichissima et fu fabricata per tempio de idoli, avante l'advento di Nostro Signor Giesu Chisto, et questo si giudica per più ragioni et anco per le teste dell'animali che stan-

no scolpiti nelli capitelli delle colonne, massime nella Chiesa sotterranea detta Santo Sepolcro ciuco da basso, et perché anco, restaurandosi poco tempo fa una cantonata di detta chiesa verso la piazza, perché minacciava ruina, nel fondamento fu trovata una pietra viva, dove stanno scolpite queste lettere, cioè D.M. idest Dijs Manibus Caio Pacinio Apro A. Pacinis Florus hares I. idest Instituit, la qual pietra fu murata di poi de fora, nella facciata di detta chiesa verso la porta della terra. Et in un'altra pietra viva in detta facciata denanti, cioè verso la strada Romana, stanno scolpite due teste, d'un homo e d'una donna, con corona in testa et con l'orechie lunghe ad uso d'animali, et vi sono apresso arte lettere che, per essere consumate dal tempo, non si possono leggere⁷.

Teste umane ed animali, nonché la figura di un centauro e motivi fitomorfici, compaiono nei peducci degli archetti pensili bicromi del coronamento dell'abside principale. In attesa di un esame più accurato, vista l'inagibilità della zona, vale la pena di notare come vari elementi scultorei, che apparirebbero pressoché coevi a quelli presenti nella cripta, sembrerebbero capitelli e mensole reimpiegati in funzione di peducci. Inoltre, tutta la

parte dell'abside corrispondente alla chiesa superiore parrebbe appartenere ad una fase costruttiva posteriore rispetto a quella che si estende sino all'altezza della cripta, la cui curvatura esterna è ritmata da semicolonnine bruscamente interrotte alla quota delle volte della cripta. L'analisi che si sta conducendo sulle strutture murarie della basilica mostrerebbe, infatti, una ricostruzione, seppure sempre d'epoca romanica, o un cambiamento del programma architettonico, con semplificazioni nell'edificazione della zona presbiteriale della chiesa superiore rispetto a quella della cripta. Ipotesi alla cui dimostrazione concorrerebbe anche l'eventuale impiego di materiale scultoreo della fase edilizia della cripta, riutilizzato o anche solamente preparato in precedenza per altre soluzioni architettoniche della basilica superiore, per essere poi, invece, collocato nel coronamento dell'abside principale, appartenente ad una fase posteriore⁸.

Che la chiesa aquesiana del S. Sepolcro potesse essere stata originata da un tempio etrusco, alla metà dell'Ottocento, non era, peraltro, una mera opinione locale, visto che anche il sacerdote veneziano G. Cappelletti, nel quinto volume del suo *Le Chiese d'Italia dalle loro origini ai nostri giorni*, edito a Venezia nel 1846, appena due anni dopo lo scritto di Miroclete Nardelli, avendo anch'egli ricordato come Acquapendente debba essere stato,

anche nei tempi pagani, un luogo rinomato e cospicuo», cerca di avvalorare la tesi che «anticamente questo luogo era degli etruschi,

citando i vari nomi con cui sarebbe stato chiamato nell'antichità.

Lo dissero infatti Aquesium, Acala [Acala], Aquae Taurinae ed Aquapendens; e tutti questi nomi dimostrano la ricchezza e l'abbondanza della acque, che vi scaturiscono limpidissime e scorrono giù per la china del colle su cui è piantato. Ma in ispecialità il nome di Aquae Taurinae ricorda la particolare destinazione di questo luogo per la celebrazione dei solenni sacrificii del toro. Perciò l'antichissimo tempio pagano, che tuttora sussiste ed è il sotterraneo dell'odierna cattedrale, aveva al di sotto, che lo bagnavano, le acque del torrente Quintaluna, le quali accoglievano il sangue dei tori sacrificati e lo portavano col loro scorrere a perdersi nel fiume Paglia. Da ciò derivava la denominazione di quei sacrificii ad Aquas Taurinas⁹.

Cappelletti s'addentra poi nell'analisi di parti scultoree e reperti presenti nella cripta.

Anche oggidì si vedono in questo sotterraneo, scolpite sui capitelli delle colonne, alcune teste di animali, le quali assicurano avere servito ad uso idolatrico: e vi si conserva anche un piedistallo quadrato a foggia di ara pagana, una delle cui faccie offre l'iscrizione: D. M. CAIO APRO A PACINIVS FLORVS NERVVS I. la quale io credo doversi leggere: Diis Manibus: Cajo Pacinio Apro A. Pacinius Florus Nerus instituit. Non è poi vero, ciò che opinarono e opinano anche presentemente alcuni della città, essere sulle sommità di quei capitelli iscrizioni etrusche: io gli esaminai diligentemente ad uno ad uno e non vi trovai che dei rozzi fregi deformati dal tempo e, quelle che dicono iscrizioni etrusche, non sono che i fregi stessi, i quali, partendo dal mezzo ed allontanandosi a destra e a sinistra sino all'estremità del superiore quadrato del capitello medesimo, offrono sempre la figura delle medesime linee contrapposte l'una all'altra, e l'una a rovescio dell'altra: né questa regolare combinazione potrebbe certo avvenire se vi fossero scolpiti dei caratteri. D'altronde poi, per quanto io posso giudicarne, non vi trovai nemmeno l'ombra di cifre, non che etrusche, di verun altro idioma occidentale od orientale¹⁰.

Quindi, il sacerdote veneziano esprime la sua personale opinione circa un eventuale reimpiego di elementi antichi nella costruzione, ritenuta medioevale, della cripta.

Abitarono qui, sino dal secolo XII, i monaci templarii, il cui capo era un abate, e vi rimasero sino all'erezione della diocesi: eglino intitolarono questo tempio pagano al santo Sepolcro del Redentore. Io poi sono d'avviso che il tempio, nella forma in cui si vede oggidì, ed è la stessa che aveva quando vi dimoravano i monaci, non sia punto il tempio idolatrico degli antichi; ma bensì, colle pietre e colle colonne di quello e nel medesimo luogo sia stato piantato dai cristiani. Esso infatti offre la figura di una croce, perfettamente uguale nelle sue braccia: né sulla figura di croce fabbricarono mai i loro templi gl'idolatri. Erroneamente l'Ughelli disse che questa chiesa e il contiguo chiostro fosse di monaci cisterciensi e che accanto vi fossero abitazioni di cavalieri templarii.

La supposizione che, se non tutte le strutture murarie, almeno l'aspetto architettonico della chiesa fosse opera medioevale aveva già avuto un precedente nella citata cronaca cinquecentesca del Biondi, quando il notaio aquesiano, narrando la vicenda della fondazione della basilica ad imitazione di quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme, afferma:



3. - Acquapendente. Chiesa Cattedrale della Città. Acquerello di Ettore Romagnoli, Biblioteca degli Intronati di Siena (XIX secolo).

Si dice che detto tempio d'idoli lo guastò la regina Amatilda di Scotia et lo redusse a chiesa d'Iddio Benedetto, perché, andando a Roma con molti muli carichi d'oro per fabbricare una chiesa in forma del Santo Sepolcro di Nostro Signor Giesù Christo, che aveva preso in devotione di voler fare, nel passare che ferno detti muli avanti a detto tempio, perché sta vicino alla porta che va a Roma, si fermano et non fu possibile farli passare avanti, anzi, alle volte s'inginocchiavano. E la notte seguente venne in visione a detta regina, che era alloggiata in detta Terra, che dovesse guastare quel tempio profano et ridurlo in forma della chiesa che ella voleva far fare, et così fece, onde nella chiesa abasso vi fece anco fare una cappelletta sotteranea in similitudine del sipolcro di Nostro Signor Giesù Christo in Ierusalem; et così alcuni che sono stati, et hanno vista, questa dicono essere. In detta cappelletta vi è un altare sopra il quale sono due gratette di ferro sopra certe pietre che dicono esserci state poste per riguardo d'alcune gocce di sangue di Nostro Signore Giesu Christo che sono in dette pietre.

Tornando al manoscritto di Nardelli, al paragrafo relativo agli *Ordini religiosi Monaci Templari*, viene riportato che:

la più antica di tutte le chiese deve credersi quella dedicata al San Sepolcro di N. S. G. C. Fabbricata o sopra del tempio del sole già descritto o con i suoi avanzi. Non esiste memoria certa né dell'epoca, né da chi fosse fabbricata. Introdotte nella Cristianità le chiese pubbliche al momentaneo calmar delle persecuzioni, nell'alternativo comandare dell'imperatori, ora pietosi ora crudeli, i cristiani costumavano di dedicare al culto del vero Iddio i templi che già servirono all'idolatria, così gli Aquesi dovettero dedicare al vero Iddio il tempio ove i loro antenati idolatrarono il Sole.

L'Orlandi riferisce, nella sua storia delle Città d'Italia, che per tradizione si crede fabbricata dalla Contessa Matilde, regina di Scozia, madre dell'Imperatore Ottone, che morì il 14 Maggio del 968 in Quediembourg [Quedlinburg]. Se la chiesa fosse stata fabbricata dopo il 900 da detta Contessa memoria ne esisterebbe, come memorie esistono delle storie dei spedali e monasteri che fondò.

Altri vogliono per tradizione, come riporta il Coronelli nella sua biblioteca, che fosse fabbricata dalla Contessa Matilde di Toscana che morì 1115. Di tal celebre Contessa molti ne scrissero la vita, per cui un tal fatto non sarebbe stato dimenticato. Si aggiunge che le dette due Matildi nulla ebbero mai che fare cogli Aquesi. Delle tre

opinioni, la più probabile e certa sembra quella che fosse fabbricata dagli Aquesi.

Unito a detta Chiesa fu costruito un Monastero della cui fondazione l'epoca non esiste. Si dice abitato dai Cavalieri Templari, istituiti nel 1118. Questa tradizione bensì è mal fondata, o convien dire che poco vi dimorassero, perché assai prima del 1228 vi erano i monaci del S. Sepolcro di Gerusalemme e fin da quell'epoca portava il nome di Basilica. Il fatto riportato in fine del Sinodo di Mons.re della Cornia vescovo d'Orvieto, fgl. 13, lo prova. L'anno 1228 Raniero vescovo d'Orvieto, nel Sinodo tenuto in detto anno, scomunicò il vescovo abate di S. Sepolcro di Acquapendente, il quale pretendeva di aver giurisdizione sulla cura di S. Pietro delle Grotte, allora eretta sulla Chiesa di S. Biacio di Campillone, S. Stefano e S. Angelo del mercato.

Non si è potuto rilevare a qual ordine religioso potessero appartenere detti Monaci: è innegabile altronde che fossero Monaci; poiché nell'Istromento di cessione di S. Maria del Borgo, fatta dall'Abate di S. Sepolcro, come proprietario, ai Frati Minori nel 1253, stipolò l'Abate con questa espressione "Andreas Abbas Monasterii memorati". In altro Istromento, stipolato nel 1254, più chiaramente si rileva che erano monaci e vi erano gli Abati, nominati espressamente nel citato Istromento coi seguenti termini "Praesbiter Jacobus Bucceloni Monachus Monasterii S. Sepulcri da Aquapendente, et Presbiter Ranierus Ecclesiae S. Angeli da Mercato dicti Monasterii Conversus atque oblatus collationis". Tali Istromenti pubblici provano l'esistenza del monaci proprietari di S. Sepolcro e, oltre l'esistenza dei monaci, provano che non appartenne mai ai Cavalieri Templari. Qui cade in acconcio parlare di una reliquia che si venerava in detto Monastero del S. Sepolcro, come pure del Protettore S. Ermete.

In mezzo al colonnato del sotterraneo fu fatto uno scavo nel pianterreno e vi fu fabbricato un Sepolcro, con la sola cappola fuori di terra e con due scalate per scendere entro il Sepolcro, dove vi è un piccolo altare, nel tabernacolo del quale stanno in venerazione, chiuse con chiavi, tre piccole pietre con macchie rosse pallide, che si dicono bagnate del sangue di N. Signore, versato per le vie di Gerusalemme nella sua dolorosa passione. Due pietre sono legate a stucco in un pezzo di marmo tagliato ed inciso in forma di porta di piccolo tabernacolo, ed una in altra pietra. Il Sepolcro si dice essere simile nelle dimensioni e forma al sepolcro di N. Signore esistente in Gerusalemme.

Fin da remotissimo tempo sono state e sono in grandissima venerazione e legati vi sono stati istituiti di messe da celebrarsi in quell'altare e di lampade da tenersi sempre accese.

Tutto è tradizione fino a noi pervenuta senza autenticità alcuna. In tal caso, la tradizione,

unita ai fatti, può aver luogo di autenticità. Il Sepolcro fabbricato a bella posta per contenervi la Reliquia di passione e morte di N. Signore, la sua costruzione simile a quella di Gerusalemme, otto secoli trascorsi di venerazione senza alterazione, gli antichissimi legati di messe e lampade e la remotissima proprietà di questo S. luogo nei medesimi monaci che avevano in custodia il S. Sepolcro di Gerusalemme, sono prove sufficienti a dover credere che i monaci portassero da Gerusalemme le dette pietre e fabbricassero il piccolo sepolcro per metterle in venerazione.

Il resoconto di Nardelli sulla chiesa del S. Sepolcro si conclude con una serie di annotazioni storiche riguardanti le vicende della basilica in epoca postmedioevale.

Se ancora sul finire della prima metà del XIX secolo, ingannati dalla rude presenza della plastica romanica, gli eruditi nutrivano forti dubbi circa l'ascrizione del monumento all'epoca medioevale, già nel 1860, in occasione della redazione del progetto del rivestimento marmoreo del fronte della cripta prospettante la navata centrale della basilica superiore, le conoscenze dell'ingegnere del governo pontificio Venanzio Caporioni, di stanza a Viterbo, potevano affrancare del tutto la cripta dalla presunta appartenenza all'epoca etrusca, spostandone la datazione all'alto medioevo. Caporioni ritiene, infatti, la cripta

un lavoro del sesto-ottavo secolo, essendo un misto proprio di quell'epoca sul passaggio dal bizanzio al gotico,

dove per gotico s'intende indistintamente tutta l'architettura medioevale matura.

Sul finire del XIX secolo, sarà l'avvocato Nazareno Costantini, che ricoprì più volte la carica di sindaco d'Acquapendente, a tentare di conciliare le notizie ricavabili dalla documentazione storica esistente con quelle tramandate dalla tradizione locale. Nelle sue *Memorie storiche di Acquapendente*, edite postume nel 1903, al capitolo riguardante *La Basilica del Santo Sepolcro*, come per voler porre fine alla ridda di ipotesi che si erano succedute nel corso del secolo, esordisce proprio con l'affermazione

Dovè essere appunto sotto l'impero di Ottone il grande, che venne fabbricata la Basilica del Santo Sepolcro, ora Cattedrale. Invero la cripta di questa Chiesa offre i caratteri dell'architettura che era in uso sul finire del decimo secolo, come si vede negli archi dell'epoca di passaggio

dal corrotto romano o bizantino al gotico, e nella bizzarria degli ornati dei capitelli di varia foggia con foglie ed animali, sovrapposti a disuguali colonne, d'onde appare quell'avanzo dell'arte pagana, di cui ancora non aveva saputo spogliarsi l'arte cristiana: la quale a dire del Cantù, St. Un., Archeol., Cap.I, crebbe sul modello di quella e con materiali tolti ad antichi edifizii. Simili dovevano essere le forme del tempio, che furono non affatto distrutte, ma nascoste sotto la forma nuova che gli si volle dare nel 1746. Poiché un contemporaneo a quella innovazione dice che era di architettura gotica, con disuguali colonne di diversa grossezza e figura, senza volta, a travatura.

Costantini entra anche nel merito della possibile fondatrice della chiesa aquesiana, ricordando come la tradizione faccia confusione con ben tre diverse nobili recanti lo stesso nome, ovvero una Matilde di Scozia, forse la figlia di Malcom III di Scozia, vissuta dal 1080 al 1118 facendo molte opere pie, la quale dopo aver sposato Enrico I nel 1100 venne incoronata a Westminster regina d'Inghilterra; o Matilde di Canossa, marchesa di Toscana (1046-1115) e strenua sostenitrice del papato nella lotta delle investiture; oppure, quella ritenuta più probabile, santa Matilde regina di Germania (Engern ca. 895 - Quedlinburg 968), fondatrice di vari monasteri, moglie di Enrico I l'Uccellatore e madre di quell'Ottone I che risiedette anche in Acquapendente e sotto il cui impero Costantini pensa che sia stata costruita la chiesa aquesiana.

Neanche Costantini tralascia la descrizione della copia aquesiana del sacello del S. Sepolcro, ritenendola coeva alla cripta:

una preziosa reliquia della Passione di N. S. si venera nella nostra Basilica del S. Sepolcro, e propriamente in una edicola che, scavata nel masso nella sua parte inferiore, sorge in mezzo alla cripta fin dall'origine di questa, ed è fatta a simiglianza del Santo Sepolcro del Redentore, venerato nella Patriarcale di Gerusalemme. Serve di altare il piano elevato per circa un metro dal suolo, che rappresenta il posto ove fu collocato il Corpo di Gesù Cristo. Un poco sopra l'altare è un loculo dove si conservano due piccole pietre di marmo bianco incastrate in due pietre più grandi. Vi si veggono alcune macchie, che, secondo quel che attesta antichissima tradizione, sono gocce del preziosissimo Sangue. Queste pietre, secondo la tradizione stessa, furono trasportate da Gerusalemme con altre reliquie e cose memorabili nell'occasione della edificazione del Santuario.

Le conclusioni tirate da Costantini sul finire dell'Ottocento, circa la possibile datazione del S. Sepolcro di Acquapendente e la sua probabile fondatrice, hanno perdurato per tutto il secolo scorso e nemmeno studi più attenti, come quello condotto da Orseolo Fasolo, in occasione del restauro post-bellico (Fasolo 1948: 265-270)¹¹, e presentato al V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura, tenutosi a Perugia nel 1948, sembrerebbe siano riusciti del tutto a scrollarsi di dosso il retaggio dell'eredità tramandata dagli eruditi ottocenteschi. Compito dei nuovi studi sarà proprio quello di un'analisi più attenta di tutte le strutture architettoniche della chiesa, dai cui primi risultati si può già affermare, al contrario degli eruditi ottocenteschi e di quanti successivamente ne hanno seguito le impronte, come il sacello debba essere ben più antico della stessa cripta e come sia possibile, anche in base alle analisi delle murature e non solo di quelle stilistiche, che questa possa risalire all'inaugurazione del 1149, quando Eugenio III, alla presenza di molti vescovi, consacrava, assieme alla cripta, anche la basilica superiore. Quest'ultima però dovette subire numerosi rimaneggiamenti, testimoniati anche dai rinvenimenti, dopo le distruzioni della veste architettonica settecentesca durante la seconda guerra mondiale, di pilastri di diversa foggia e, addirittura, di difforme numero lungo le due parallele arcate delle navate, ed è soprattutto da queste anomalie che prendono spunto le indagini che si vanno attualmente conducendo.

Note

¹ Quest'ultima frase risulta depennata nel manoscritto di Poponi.

² Ovvero i semipilastrini a croce lobata presenti sulle pareti perimetrali, comprendendo quelle brevi di testata del transetto.

³ In realtà il coro allungato presenta solo sei semipilastrini, tutti sulle pareti laterali, comprendendo in tale quantità i due in comune con quelli del transetto, essendo posti all'incrocio con quest'ultimo, e che perciò risultano già conteggiati in precedenza. Questo perché lungo la parete concava dell'abside sono collocate due colonne al posto dei semipilastrini.

⁴ Cfr. Agostini 1987: 22; Chiovelli 2003: 53-54, in cui si riporta anche l'edificazione e decorazione della cappella dell'abside occidentale superiore della cattedrale, dedicata al SS. Sacramento, avvenuta nel 1860-63, sotto la direzione dell'ingegnere romano Francesco Luzi, pp. 57-59, e il progetto redatto il 27 marzo 1866 dall'ingegnere architetto viterbese Filippo Pincellotti per la cappella di S. Ermete M. posta, invece, nell'abside orientale, p. 62. Inoltre, nel 1860 era stato fatto redigere un progetto all'ingegnere Venanzio Caporioni per il frontespizio marmoreo della cripta, p. 56.

⁵ Dell'altare di S. Lucia riferisce la cronaca del notaio aquesiano Pietro Paolo Biondi del 1588: «in fra l'altre et sante

reliquie vi è un dito di Santa Lucia, quale si conserva in un cassetto d'argento, in mezzo del quale è un bugio per dove si vede; et si tocca l'occhie in quella mattina al popolo con devozione dal sacerdote, dopo haver detto la messa al altare di Santa Lucia che sta nel Sepolcro da basso, detto Santo Sepolcro ciuco, alias piccolo, dove si fa la festa sua in la sua festività». In cui viene riferito come, in quel tempo, vi fosse chi ritenesse che, per il fatto di potervi godere dell'indulgenza plenaria nel giorno di Santa Margherita, la chiesa fosse dedicata «sotto il titolo di detta Santa, et alcuni dicano avere il titolo di Santa Lucia». Cfr. Biondi 1984: 71-72.

⁶ Attualmente S. Angelo in campo Scagnano o *extra moenia* si presenta come una semplice chiesetta rurale, nel cui portale sono state murate parti di elementi architettonici scolpiti d'epoca romanica. Biondi (1984: 83), definisce questa chiesa, «lontano da detta Terra [d'Acquapendente] e verso Trivignano per poco più d'un miglio», come «antichissima et era abadia», osservando che «la sua antichità si giudica anco da due colonne di mischio meraviglioso che sono in detta chiesa».

⁷ Cfr. Biondi 1984: 72. Per quanto concerne il documento lapidario, Costantini 1982: 17, e in seguito, quando l'iscrizione era già scomparsa, Lise 1971: 33 e 37 n. 6, riportano il testo nel seguente modo: D. M. CAIO PACINIO ASPRO A. PACINIUS FLORUS NERUS I.

⁸ Questa teoria trova riscontro anche con quanto è stato osservato a proposito del consolidamento dei due semipilastri della cripta sottostanti l'arco trionfale della basilica superiore. Cfr. Chiovelli 2003b: A 35, in cui sono riportate le fasi salienti delle vicende costruttive della basilica del S. Sepolcro di Acquapendente.

⁹ I brani riportati sono alle pp. 549-551; mentre a p. 579 è riferito come, per la raccolta delle notizie riguardanti la chiesa aquesiana, Cappelletti si sia potuto avvalere del «gentilissimo canonico Luigi Astrei» di Acquapendente, il quale gli consentì di consultare «un interessante manoscritto, che sta presso di lui e che tratta di siffatto argomento», probabilmente il testo redatto da Miroclete Nardelli due anni prima. Cappelletti ricorda anche come il canonico Astrei «appoggiò a chi fu guida ai miei passi nel visitare i principali oggetti di cui dovevo occuparmi, particolarmente nella cattedra e nel suo sotterraneo».

¹⁰ I «fregi» a «linee contrapposte» osservati da Cappelletti si trovano sull'abaco dei capitelli cubici.

¹¹ Ancor più recentemente, si sono occupati del S. Sepolcro di Acquapendente: Lise 1971: 153-170; Kraft 1978: 35-41; Vismara 1987: 95-104; Fossati 1991; Parlato 1992: 444-446.

Bibliografia

Agostini 1987: A. Agostini - *Le chiese di Acquapendente*, Acquapendente, 1987, p. 22.

Biondi 1984: P. P. Biondi - *Croniche di Acquapendente*, Acquapendente, 1984, p. 71-72.

pendente. Descrizione della Terra d'Acquapendente con la sua antichità, nobiltà, governo, usanze et altre cose, Acquapendente, 1984, p. 71-72.

Chiovelli 2003a: R. Chiovelli - *Dalle rovine della Guerra di Castro alla rinascita ottocentesca*, in R. Chiovelli, M. A. Mengali - *Guglielmo Meluzzi architetto di Acquapendente postunitaria*, Acquapendente, 2003, p. 53-54.

Chiovelli 2003b: R. Chiovelli - *Storia del consolidamento. Romanico e Gotico*, in L. Bussi, P. Rocchi (ed.) - *Trattato sul consolidamento*, Roma, 2003, p. A 35.

Costantini 1982: N. Costantini - *Memorie storiche di Acquapendente*, Roma, 1903, Acquapendente, 1982, p. 17.

Fasolo 1948: O. Fasolo - *Le fasi della costruzione della Cattedrale di Acquapendente*, Atti del "V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura", Perugia, 1948, Firenze, 1957, p. 265-270.

Fossati 1991: P. M. Fossati (ed.) - *La Basilica del Santo Sepolcro*, Acquapendente, 1991.

Kraft 1978: J. Kraft - *Acquapendente, S. Sepolcro, Krypta*, in *Die Krypta in Latium*, München, 1978, p. 35-41.

Lise 1971: G. Lise - *Acquapendente. Storia, arte, figure, tradizioni*, Acquapendente, 1971.

Lise 1971: G. Lise - *La chiesa del S. Sepolcro e la sua Cripta*, capitolo IX di *Acquapendente. Storia, arte, figure, tradizioni*, Acquapendente, 1971, p. 153-170.

Mengali 2003: M.A.L. Mengali, *Duomo di Sovana, Grosseto. Trasformazioni e consolidamenti in epoca medievale*, in L. Bussi, P. Rocchi (ed.) - *Trattato sul consolidamento*, Roma, 2003, p. A 48-A 51.

Parlato 1992: E. Parlato, S. Romano - *Italia Romanica. Roma e il Lazio*, Milano - St. Léger Vauban, 1992, p. 444-446.

Vismara 1987: S. Vismara - *La cattedrale di Acquapendente*, in R. Lefevre (ed.) - *Cattedrali del Lazio*, in *Lunario Romano*, 1987, 16, p. 95-104.